

**RELAZIONE PRELIMINARE ALLA  
PROGETTAZIONE ESECUTIVA DEL  
CENTRO CIVICO DEL QT8**

Arch. Tech. Franco CARLI CURIALI - Aut. ord. n. 101/10000/1  
Coll. Arch. Virgilio VENTURINI - 1950, Edizione 1.01

APPROVATO 1/3/20

## I N D I C E

0. Premessa	pag. 1
1. Problemi urbanistici e sociologici dei "centri civici"	pag. 5
2. Ipotesi di organizzazione "sociologica" del territorio	pag. 7
3. Il "servizio" pubblico del "centro civico" pensato come "polo" di attività associative, culturali e ricreative	pag. 11
4. L'ipotesi di un "centro civico" al QT8 concepito come "polo secondario"	pag. 13
5. Il significato sperimentale della proposta di intervento	pag. 17

- Proposta di organizzazione "sociologica" del territorio: delimitazione del settore nord-ovest e indicazione del sistema di "poli secondari"  
Scala 1:25.000

- Organigramma della proposta per il "centro civico" del QT8 concepito come "polo secondario" di attività associative, culturali e ricreative

- Allegato A: Ipotesi formulate dai progettisti per dare al "centro civico" del QT8 un ruolo di "polo primario" per le attività associative, culturali e ricreative (1964)

- Allegato B: Cinematografi esistenti al 1965 nella città di Milano suddivisi in settori ed in rapporto con la popolazione esistente  
Scala 1:25.000

C. Ingressa

Nell'estate del 1968 presentammo agli amministratori ed ai tecnici del Comune di Milano un progetto di massima per il Centro Civico del Q1, del quale eravamo stati incaricati, che proponeva - quasi a livello di verifica - una soluzione urbanistica ed architettonica in relazione alle esigenze espresse dall'amministrazione stessa.

Tali esigenze possono essere così sintetizzate: un edificio a torre destinato ad uso alberghiero, un cinematografo, un complesso (indicato in termini di prima approssimazione) di completamento commerciale del mercato coperto (previsto ed ora realizzato) nel quale dovevano trovar luogo attività decentrate dell'amministrazione pubblica, ed altri eventuali ambienti destinati alle attività sociali. Queste ultime funzioni non furono successivamente precisate.

Per quanto riguarda l'albergo ed il cinematografo, l'ipotesi, avanzata anche dai progettisti, suggeriva la possibilità dell'elaborazione di un progetto da parte dell'amministrazione Comunale e la cessione dello stesso e del terreno relativo alla iniziativa privata tramite il diritto di superficie. Il progetto di massima presentato fu oggetto di alcune riunioni tra i progettisti e gli amministratori e i tecnici del Comune di Milano, senza che alcuna decisione conclusiva venisse presa dagli amministratori stessi. In particolare non vennero precisati gli elementi fondamentali relativi all'attività decentrata dell'amministrazione pubblica ed alle attività sociali, problemi allora ed oggi in fase di prima elaborazione.

I progettisti, interessati vivamente ai problemi relativi alle attrezzature sociali decentrate nella città, affrontarono, per le loro competenze, il dibattito e formularono una serie di ipotesi che avrebbero potuto, da un lato, contribuire alla generale ricerca cittadina su simili questioni e contemporaneamente essere la base di un progetto architettonico che si proponesse quale prima verifica delle ipotesi stesse.

La prima ipotesi formulata nasceva da una necessaria estensione del problema: dalla scala della città tradizionale al livello dell'area metropolitana, per poter ipotizzare soluzioni che avessero un valore metodologico di intervento sistematico sul territorio e non occasionale. Questa visione portava alla formulazione, in prima approssimazione, della possibilità di prevedere nell'area metropolitana una serie di "poli" di attività sociali, culturali e ricreative, alcuni dei quali potevano essere previsti come un effettivo decentramento globale di certe attività e di certe funzioni, mentre altri dovevano adempiere, in una maniera sistematica, alle funzioni più specificatamente locali, anche se in stretta interdipendenza tra loro. L'ipotesi formulata a questo livello veniva dai progettisti così espressa: il territorio dell'area metropolitana nel suo insieme deve essere dotato di un sistema di "poli" di attività associative, culturali, ricreative concepite come un sistema organico per la vita dell'area metropolitana stessa: questi "poli" si devono pensare suddivisi in poli primari, i cui contenuti e interessi assumono globalmente valori metropolitani e poli secondari con funzioni locali, ma previsti organizzati a sistema al servizio articolato e dinamico di un settore dell'area metropolitana.

Una preoccupazione fondamentale era infatti alla base delle ipotesi descritte: una preoccupazione che potremmo definire sociologico-urbanistica, il cui obiettivo principale risultava essere quello dell'integrazione tra cittadino e cittadino e dell'integrazione tra il cittadino e l'ambiente. Obiettivo che superava nello stesso tempo ogni formulazione che tendesse a concepire simili interventi quali forme di servizi autosufficienti di "quartieri" (o di altre entità non meglio definite di agglomerati urbani): autosufficienze che, per loro natura, limitavano il problema ad una concezione di vita pseudo-comunitaria senza affrontare, o meglio impedendo, ogni vera forma di integrazione.

Sulla base di una serie di valutazioni connesse alla realtà delle attrezzature pubbliche esistenti nel settore nord-ovest dell'area metropolitana (e della città di Milano in particolare) - attrezzature relative ad una serie di attività sportive prevalentemente agonistiche e spettacolari - i progettisti affrontavano studi relativi alla possibilità di dotare l'area metropolitana stessa, nel territorio del QTS, di uno di quei poli primari prima ricordati che adempiesse contemporaneamente, come è logico, anche alle funzioni locali.

L'articolazione della proposta è riscontrabile nel materiale presentato nell'allegato A.

Successivamente, in ulteriori incontri avvenuti tra i progettisti ed alcuni amministratori, venivano considerate superate alcune condizioni oggettive - in seguito a nuove scelte amministrative - che avevano permesso la formulazione dell'ipotesi.

Si presentavano così nuove condizioni di progettazione, tali da dover riesaminare globalmente gli studi condotti per formulare una nuova ipotesi relativa alle attrezzature associative, culturali e

7

ricreative nel centro del QTS, questa volta caratterizzate da un ruolo di polo secondario rispetto all'area metropolitana della città. E' questo l'argomento della relazione che presentiamo che vuole essere un contributo generale a questa discussione e nel contempo essere la necessaria ipotesi da porre alla base della progettazione.

## 1. Problemi urbanistici e sociologici dei "centri civici"

Il concetto di centro civico è un concetto che nasce, da un lato, dalla storia delle città (in particolare da quella parte della storia delle città che riguarda le comunità medioevali); dall'altro dalle istanze morali dell'utopia urbanistica. La formulazione anglosassone della proposta utopistica relativa ai problemi della grande città industriale, proposta articolata con la soluzione delle "città giarino" degli inizi del secolo o delle "città satelliti" del dopoguerra, conteneva in termini ben precisati un concetto di centro civico. Simile concetto risultava dalla concezione globale della soluzione utopistica: ai mali della città si rispondeva creando delle cosiddette "comunità autosufficienti" una sorta di micro-armonia nel generale macro-disordine, ed il loro centro civico era naturalmente "autosufficiente" rispetto alla città generale, perchè riferito ai soli singoli nuovi agglomerati. Una simile impostazione si ritrova presente, sia pure in forme diverse, nei principi teorici che stanno alla base delle prime formulazioni dell'urbanistica razionalista. Questa infatti proponeva un modello di città organizzato sulla base di una "successione logica" di esigenze: un asilo ogni 250 persone, una scuola elementare ogni 4 asili, una scuola media ogni 4 scuole elementari, ecc.

Nasceva da questa impostazione quella che potremmo definire "l'ideologia degli standars urbanistici", nella quale questa "logica" veniva estesa ad ogni problema connesso all'insediamento umano. È evidente che in un caso e nell'altro queste formulazioni avevano notevoli significati, anzitutto dal punto di vista polemico-culturale, in quanto divenivano in pratica analisi critiche della realtà delle città contemporanee, ed inoltre venivano presentate quale

ammonimento culturale, morale e civile relativo ad ogni ulteriore operare. L'applicazione meccanica di simili principi risultava essere solamente schematica, perdendo anche quel valore stimolante presente largamente in tutto il dibattito urbanistico utopistico o razionalizzatore. La cultura urbanistica dimostrava successivamente che ai mali della città si doveva rispondere dall'interno della città stessa e non negandola, e che le grandi possibilità (gli infiniti gradi di libertà) peculiari alla città dovevano divenire disponibili a tutti.

Questa concezione poneva in crisi, in effetti, qualunque visione relativa a particolari comunità che quantitativamente venivano definite "quartieri" a cui si univa un ulteriore vago e schematico concetto di "autosufficienza".

L'analisi ecologica, sociologica ed urbanistica delle nostre città (e vale come campione-tipo l'area metropolitana milanese con la città di Milano) dimostra l'assoluta inesistenza del "quartiere" quale "comunità autosufficiente".

Potremmo dire che il "quartiere", nella realtà delle nostre aree metropolitane in sviluppo, è un falso storico, sociologico ed economico.

La vera realtà è quella dell'area metropolitana in divenire, non suddivisibile in nessun caso in pseudo sottogruppi di comunità (i "quartieri"), definiti tra l'altro da semplici valutazioni topografiche.

Il dibattito non può perciò partire dal "quartiere" ma deve estendersi, come è logico, all'area metropolitana stessa, che risulta essere l'unica "unità di misura" valida relativamente a simili problemi.

## 2. Ipotesi di organizzazione "sociologica" del territorio

L'ipotesi nasce da alcune considerazioni preliminari, relative al la nostra realtà socio-economica ed alla sua dinamica progressiva. Si ritiene cioè che per la nostra società si presentano e si presenteranno in termini sempre più urgenti ed inderogabili esigenze sociali relative alle attività associative, culturali, ricreative e di svago (una storia di integrazione sociale tra il lavoro e la residenza) che avranno un peso prioritario nella gamma delle scelte in riferimento alle carenze oggettive attuali. La presenza sempre più vivace, delle istanze sociali risulta essere di per sé una verifica a priori della necessità dell'intervento collettivo nella vita quotidiana per arricchire il rapporto residenza-lavoro. In termini sociologico-urbanistici è perciò necessario avanzare, sia pure a livello di prima approssimazione, delle ipotesi globali da sottoporre a sistematiche e complesse verifiche.

Una prima formulazione, da noi ritenuta responsabile e valida, è quella assunta dall'assemblea generale dei 100 sindaci del P.I.M., in relazione al verde pubblico attrezzato dell'area metropolitana milanese. All'interno degli atti deliberativi dell'assemblea stessa veniva riconosciuto il ruolo primario del verde attrezzato qua le infrastruttura di base per l'attuazione di una serie sistematica di interventi relativi alle attrezzature associative, culturali, ricreative, sportive, sanitarie, di svago a livello dell'area metropolitana.

Questi principi, per loro natura, distruggevano ogni concetto di autosufficienza topografica, nella proposta di interventi a vari livelli che sempre erano riferiti alla globalità dell'area metropolitana e che erano basati sulla premessa di una efficiente rete

di trasporti pubblici, che potesse offrire ad ogni cittadino dell'area metropolitana stessa una facile accessibilità ad ogni attrezzatura prevista in ogni zona di verde pubblico. La scala di queste proposte era quella di attrezzature che prevedevano, per le aree di verde pubblico all'interno del territorio metropolitano, una possibilità di accesso valutabile nell'ordine dei 10/15 minuti. Oltre a questo, veniva formulata ed accettata l'ipotesi di altre e più ampie aree di verde pubblico attrezzato a livello regionale (i parchi extra urbani), con un tempo di accessibilità, in questo caso, variante dai 30 ai 60 minuti, per gli abitanti dell'area metropolitana.

L'aspetto non precisato, e oggetto invece di questa nostra relazione, era quello dei cosiddetti servizi sociali urbani, concepiti quali attrezzature di continuo e sistematico uso, e con tempi di accessibilità relativi alla dimensione del cosiddetto quartiere (raggio di influenza pedonale).

Simili "servizi" risultano anzitutto essere di due categorie: la prima raggruppa i cosiddetti servizi elementari, pratici ed indispensabili (centri commerciali elementari, telefoni pubblici, eccetera); la seconda riguarda il più ampio concetto di servizi sociali (attrezzature relative alle attività associative, culturali e di svago, quali ad esempio la biblioteca ed il cosiddetto centro civico).

Una concezione che si estende a livello dell'area metropolitana, porta anzitutto a considerare che un'analisi delle necessità di "servizi" basata sulla dimensione della micro-comunità del "quartiere" non permette di valutare neppure lo stesso fabbisogno, dei cosiddetti "servizi" perchè ne snatura di fatto il significato.

Deve perciò essere formulata una ipotesi relativa ad interventi pensati per il soddisfacimento di tutti i fabbisogni valutabili, ipotesi che si traduce perciò in una visione di analisi e di interventi a sistema su tutto il territorio, in quanto il sistema per sua efficienza può tendere alla soddisfazione globale dei bisogni, mentre l'intervento singolo, pensato inoltre come "auto-sufficiente" ne soddisfa alcuni e limita di fatto la possibilità di più ampie valutazioni del significato stesso di "fabbisogno" e di "servizio".

In questo senso la nostra ipotesi generale si riferisce ad un sistema di interventi basati su una distribuzione organica nel territorio di poli primari (estensione del concetto e dei principi espressi nell'esemplificazione presentata nell'allegato A), e su una organizzazione a sistema di poli secondari che, previsti globalmente per il fabbisogno totale dell'area metropolitana, si riferiscono, nella visione urbanistica, ad un settore di essa.

3. Il "servizio" pubblico del "centro civico" pensato come "polo" di attività associative, culturali e ricreative.-

Dalle considerazioni sopra esposte nasce la visione del "centro civico" pensato come "polo" di attrezzature e di spazi pubblici relativi alle attività associative, culturali e ricreative, nel quadro di una potenziale organizzazione sociologica del territorio, "polo" la cui efficiente esistenza è connessa anzitutto alla necessaria integrazione con altri "poli" limitrofi, organizzati fra loro a sistema, con l'obiettivo di una prima integrazione, per certe attività, a livello dei settori dell'area metropolitana.

Il polo primario, in sintesi, dovrebbe rappresentare, all'interno del tessuto urbanizzato, il decentramento organizzato di attrezzature pubbliche e sociali relative a certe attività per le quali si riscontra una ubicazione nel territorio dell'area metropolitana quale ubicazione ottimale (attrezzature culturali quali musei e biblioteche specializzate, attrezzature associative di dimensioni metropolitane, quali sale per convegni e congressi, attrezzature connesse ad attività artistiche e culturali specializzate). Tra le condizioni di scelta primaria delle ubicazioni ottimali, uno degli aspetti più importanti, come è ovvio, risulta essere, in questo caso, quello di una efficiente e articolata accessibilità dei mezzi di trasporto pubblici.

Il polo secondario ha evidentemente caratteristiche diverse, anche se integrative, da quelle del polo primario. Potrebbero, sinteticamente, essere così definite: il soddisfacimento dei bisogni elementari a livello della scala dimensionale del "quartiere" (facilità di accesso pedonale), il soddisfacimento dei fabbisogni re

lativi alle attività associative, culturali e ricreative pensabili solo a livello dimensionale superiore al "quartiere" (la soluzione ipotizzata propone quale ambito il settore metropolitano, all'interno del quale dovrà realizzarsi un grado di facile accessibilità attraverso mezzi pubblici, ai vari poli secondari). L'intervento a sistema sul territorio dell'area metropolitana garantirebbe, all'interno dei singoli settori dell'area stessa, la possibilità di notevoli attività che non troverebbero all'opposto ragione d'essere, nè potrebbero essere pensate, nell'ambito delle singole scale dimensionali dei "quartieri".

Una visione generale di questo tipo non tende, come è evidente, a soddisfare le sole esigenze già espresse spontaneamente dai cittadini.

La proposta acquista per noi il valore di una forma di catalizzazione e di notevole incentivazione non solo di tutte le attività già esistenti (e che ovviamente si manifestano oggi in forme rattrappite proprio per la carenza delle attrezzature) ma anche di quelle potenziali. Qui, a nostro modo di vedere, sta l'aspetto più interessante della proposta: la possibilità dell'intervento dell'Ente locale, non solo nel seguire la realtà intervenendo per soddisfare alcune delle esigenze espresse, ma nell'anticipare la realtà attraverso la realizzazione di attrezzature che per loro natura divengono uno stimolo concreto alla realtà ed una spinta oggettiva di sviluppo per la vita democratica ed associativa.

#### 4. L'ipotesi di un "centro civico" al QT8 concepito come "polo secondario"

E' necessario premettere che, sono state accettate dai progettisti alcune formulazioni di esigenze espresse dagli amministratori sia al momento dell'affidamento dell'incarico, sia attraverso le analisi presentate nel rapporto al Consiglio Comunale della "Commissione per il coordinamento dei servizi ai LL.PP. in periferia".

Nel primo caso si tratta della proposta di prevedere, nell'ambito del centro civico del QT8, un edificio a destinazione alberghiera ed un edificio destinato a cinematografo pubblico.

Come già è stato detto, per questi due organismi veniva suggerita la possibilità di una attuazione su progetti redatti per conto dell'Amministrazione Comunale e su una realizzazione privata basata sul diritto di superficie.

Riteniamo, in linea di prima approssimazione, che detti organismi abbiano un loro significato sociologico in quanto ulteriori forme di integrazione tra il cittadino e l'ambiente, ed elementi tendenti ad una qualificazione della "periferia".

Simili iniziative, condotte dall'ente locale per stimolare l'iniziativa privata, possono avere, nell'ambito proprio della sociologia, un valore significante perchè tendono a costituire nuovi rapporti di efficienza e di vitalità tra i servizi pubblici e gli edifici di uso pubblico in determinati settori del territorio oggi particolarmente carenti.

Presentiamo, a questo fine, nell'allegato B, una tavola che rappresenta un primo approccio a questi problemi.

Ma nel contempo risulta necessario verificare in termini economici il valore e la convenienza di simili iniziative.

Suggeriamo, a questo fine, la possibilità di valutare un progetto di ricerca di mercato che tenda a valutare scientificamente le convenienze globali di questi due interventi.

Per quanto riguarda il secondo aspetto si ritengono valide tutte le indicazioni suggerite nel "rapporto"; ad esclusione, in via di prima approssimazione, del cosiddetto "ambulatorio", per il quale si suggerisce una ulteriore verifica nell'ambito della previsione della organizzazione sul territorio di una rete efficiente di centri sanitari.

Da queste premesse generali il nostro lavoro propone la possibilità di realizzare, nel centro del QT8, un "polo secondario" relativo alle attività associative, culturali e ricreative, secondo le definizioni prima formulate e presentate nella tavola urbanistica e nell'organigramma delle funzioni.

Una prima verifica, riferita ad alcune ipotesi di lavoro (basate ad esempio sull'analisi delle attività culturali, associative e ricreative esistenti localmente), portava alla valutazione, già espressa precedentemente in termini generali, della inconsistenza di ogni organismo pensato in termini di "autosufficienza locale dei servizi". In questo caso infatti, pochi e limitati ambienti avrebbero garantito la sola "conservazione" delle rattrappite iniziative già in corso; ma questo tipo di considerazione si estendeva ovviamente ad ogni simile ipotesi di "servizi sociali" per ogni parte (identificabile a livello di "quartiere") della città.

All'opposto di riteneva che l'espansione dell'ambito di "utenza" del "quartiere" ad un settore dell'area metropolitana impo-

neva nuove formulazioni di "esigenze" e, conseguentemente, nuove ipotesi di intervento.

A questa scala infatti ambienti destinati alle attività associative, culturali e ricreative, acquistavano nuovo valore e significato. Valori e significati che venivano precisati nel pensare questi nuovi interventi come articolati a sistema sul territorio, in un ruolo reciproco di interdipendenza funzionale e di sviluppo del potenziale di efficienza.

L'analisi delle attività esistenti localmente, estesa ad un territorio più vasto del "quartiere", presenta anzitutto la caratteristica di un'analisi dinamica anzichè statica: un'analisi cioè relativa non solo alle iniziative oggi esistenti ma a quelle potenziali del territorio stesso (esigenza che non poteva oggettivamente essere formulata all'interno del solo ambito del "quartiere").

L'intervento così pensato, per sua natura, si propone un intervento di incentivazione e di catalizzazione nei confronti della realtà in divenire, anzichè di "servizio" per una realtà statica.

L'organigramma delle funzioni del centro civico del QT8, presentato al termine di questa relazione, esprime concretamente una proposta operativa.

All'interno di questo appaiono evidenti da un lato gli ambienti destinati al solo soddisfacimento dei fabbisogni locali; dall'altro gli ambienti destinati ad accogliere e stimolare possibilità associative, culturali e ricreative basate su un più ampio ambito territoriale.

E' perciò necessario proporre una prima ipotesi di identificazione del settore dell'area metropolitana interessata dal QT8, nel quale si possa ipotizzare un primo sistema di "poli secondari".

Una prima approssimazione potrebbe identificare per il settore nord-ovest dell'area metropolitana milanese il cuneo delimitato dalla strada statale n. 33 da Milano a Rho, e dalla strada che congiunge Cusago con Milano.

Nell'ambito di questo settore potrebbero essere pensati oltre a quello del QT8 i seguenti poli secondari: a) dei quartieri Gallaratese G1 Nord e G1 Sud; b) del nuovo quartiere previsto a Figino (Legge 167); c) di Baggio; d) di Settimo Milanese; e) di Cornaredo; f) di Pero; g) di Rho.

Nell'ambito di tale settore, nel quale si prevede una ulteriore concentrazione delle attrezzature sportive (a livello agonistico e spettacolare) è possibile, inoltre prevedere un "polo" questa volta "primario" (al servizio cioè di tutta l'area metropolitana e non di un solo settore), con funzioni prevalentemente caratterizzate dalla "informazione sportiva" (analogamente a quanto si era formulato nella proposta precedentemente presentata per lo stesso centro del QT8 e qui raccolta nell'allegato A) e ubicato nel parco comunale previsto in prossimità della zona sportiva.-

## 5. Il significato sperimentale della proposta di intervento

Riteniamo che la proposta formulata possa essere oggetto di un tentativo di sperimentazione (il cui livello di verifica sarà maggiore se sarà esteso contemporaneamente ad alcuni altri dei "poli secondari" previsti per il settore nord-ovest dell'area metropolitana), sperimentazione oggi necessaria per ogni intervento diretto alla modificazione di certi aspetti sociologici connessi all'insediamento umano, ed in particolare teso alla qualificazione della "periferia" tradizionale.

La sperimentazione porterebbe in particolare alla verifica del valore metodologico di una simile proposta, premessa di una possibile estensione dei principi informativi al più ampio ambito del comprensorio territoriale. Per divenire cioè un concreto contributo a quella discussione generale che ha caratterizzato molte delle assemblee dei sindaci del Piano Intercomunale Milanese. Come è evidenziato nell'organigramma proposto, il tentativo è stato quello di concentrare nel "polo secondario" tutte le attività associative, culturali e ricreative (ad esclusione delle sedi stabili delle sezioni dei partiti che, a nostro modo di vedere, dovrebbero trovare luogo in ubicazioni più casuali e non concentrate), e tutto ciò pone anzitutto un problema, che vogliamo definire primario, connesso alla gestione del complesso.

Gestione da noi rifiutata, se pensata come intervento paternalistico (diretto dall'ente locale, ad esempio; o da altri organi centralizzati); perchè in questo caso si tradurrebbe in una limitazione oggettiva dello sviluppo delle attività ipotizzate.

Il problema della gestione è stato perciò da noi pensato, all'op

posto, in termini di garanzia di sviluppo della vita democratica, trasformandosi, in pratica e per sua natura, in un problema di autogestione.

Pensiamo cioè alla possibilità di costituire localmente un "comitato di gestione" per ogni "polo secondario", aperto e flessibile, formato dai rappresentanti di tutte le organizzazioni associative, culturali e ricreative, esistenti e potenziali.

Compito del "comitato di gestione" sarà quello di garantire un uso democratico del "polo secondario" stesso, sulla base della cessione a rotazione dei vari ambienti alle varie attività organizzate, sulla base della prenotazione, dalle associazioni esistenti.

All'interno di questo compito dovrebbe inoltre essere prevista anche l'autogestione dei fondi destinati al "polo" dall'ente locale.

A questo comitato di gestione locale dovrebbe aggiungersi un comitato di coordinamento di tutti i "poli secondari" del settore dell'area metropolitana, comitato di coordinamento formato da rappresentanti dei singoli comitati di gestione locali e in cui dovrebbero essere presenti anche rappresentanti degli enti locali. Compito di questo comitato di coordinamento sarà quello dell'uso democratico (basato su un principio di rotazione analogo al precedente) degli ambienti dei "poli secondari" che hanno, quale loro caratteristica, una funzione superiore a quella locale. Altro compito sarà quello, appunto, del coordinamento delle iniziative (ad esempio una locandina comune informerà sistematicamente i cittadini del settore dell'area metropolitana di tutte le iniziative condotte e previste in ognuno dei singoli "poli secondari" del settore; sino a garantire, in particolari casi, occasionali ed efficienti mezzi di trasporto pubblico).

Questi principi dell'autogestione, che riteniamo essere l'elemento fondamentale per uno sviluppo della vita democratica di base, saranno estesi a tutte le attività del "polo secondario".

Vediamo ad esempio la possibilità di una sostanziale modificazione del concetto tradizionale di "biblioteca decentrata di quartiere".

Nel nostro caso, infatti, non solo la biblioteca sarà gestita dal comitato locale, ma essa sarà "formata" ed arricchita dal comitato stesso, che avrà facoltà di autonoma scelta nell'uso dei fondi destinati allo scopo dall'ente locale. In questo caso la biblioteca di "quartiere" diverrà un fatto vivo, nato cioè dagli interessi presenti localmente, ed in diretta connessione con le attività associative, culturali e ricreative. Le singole biblioteche dei vari "poli secondari" di ogni settore dell'area metropolitana potranno, analogamente a quanto avverrà per gli ambienti collettivi previsti, funzionare a sistema, valorizzando cioè le singole "specializzazioni" nate dagli interessi culturali sviluppatasi.

Oltre a questi comitati dovrebbe essere previsto un "comitato cittadino dei probiviri", formato dai rappresentanti dei comitati locali e dai rappresentanti degli enti locali, con il compito di controllare la vita democratica dei "poli" ed in particolare l'aspetto della necessità di allargamento degli stessi ad ogni nuova iniziativa che dovesse nascere.

Riteniamo necessario ed indispensabile, proprio per il significato sperimentale che abbiamo avanzato, che su questi argomenti si intervenga, a livello di verifica sistematica, con controlli, anzitutto sociologici, che partano da questo stesso schema e dal

Cornaredo

S7

Vighignone  
Settimo Milanese

S3

S6

Settimo  
Milanese

Castina Castella

Seguro

Maccaferri

Mansero

Meirano

Meirano

Isbiano

Isola Rosa

Muggiana

Cisago

Scarperia

Cna Guascona

Cisago di Sotto

Cna Guascondina



# ALLEGATO A

Ipotesi formulata dai progettisti per dare al "centro civico" del QT8 un ruolo di "polo primario" per le attività associative, ricreative e culturali -

---

Il presupposto di questa ipotesi, presentata nel 1964, nasceva dalla constatazione della concentrazione nel settore nord-ovest della città di Milano (in prossimità del QT8) di molte attività sportive agonistiche e spettacolari. A questo si aggiungeva la ovvia necessità della estensione di simili attrezzature, estensione che veniva dai progettisti connessa ad una visione urbanistica globale dell'area metropolitana, e alla acquisizione avvenuta ( da parte del Comune di Milano) di molte aree del settore stesso.

Da queste premesse le funzioni locali del previsto "centro civico" al QT8, venivano estese pensando altre funzioni con un ambito di utenza questa volta portato a tutta l'area metropolitana ("polo primario"), e basato sul presupposto della presenza in luogo - in certi giorni e a certe ore - di una notevole massa di sportivi.

L'ipotesi del "polo primario" veniva sintetizzata in una sorta di "centro pubblico di informazione sportiva". Dovevano essere qui anzitutto previsti grandi tabelloni meccanici che (ad esempio a conclusione delle partite di calcio o delle gare ippiche) potessero informare gli sportivi di tutte le manifestazioni avvenute in Italia e all'estero. Un centro di ritrovo organizzato cioè, nel quale ogni sportivo poteva avere tutte le informazioni

ni per lui interessanti. Al "centro" poteva essere collegata una sezione dei quotidiani sportivi, con attrezzatura di telescriventi, ecc.

L'iniziativa poteva inoltre essere ampliata e integrata con la previsione di una efficiente biblioteca specializzata a livello dello sport, prima concreta iniziativa di decentramento funzionale di servizi a livello della città e dell'area metropolitana. A questo dovevano aggiungersi ambienti e locali da riunione per ogni possibile attività teorica e organizzativa nel campo dello sport, e le attività statistiche connesse in particolare alla diffusione dello sport di massa. Ultima previsione era quella del "museo dello sport".

Questa proposta veniva considerata successivamente non valida dagli Amministratori rispetto a certe scelte di politica urbanistica. Per questo motivo i progettisti hanno avanzato una nuova ipotesi per le funzioni del "centro civico" del QT8: l'ipotesi del "polo secondario".

Si ritiene però che la proposta di un "polo primario" caratterizzato dagli aspetti connessi allo sport ed al servizio di tutta l'area metropolitana, debba trovare luogo ancora nell'area del settore nord-ovest della città, ed in particolare all'interno delle complesse iniziative condotte dall'Amministrazione Comunale per riorganizzare le attrezzature sportive (agonistiche e spettacolari) nella zona.

# ALLEGATO B

## CINEMATOGRAFI PUBBLICI ESISTENTI NELLA CITTA' DI MILANO

---

- A - Settore delimitato dalla cerchia dei navigli.  
Popolazione = 48.546      n. cinematografi = 29  
abitanti/per ogni cinematografo = 1.708
- B - Settore delimitato dalla cerchia dei navigli e dalle mura spagnole  
Popolazione = 110.362      n. cinematografi = 13  
abitanti/per ogni cinematografo = 8.482
- C - Settore delimitato dalle mura spagnole, da Via Melchiorre Gioia a Corso Sempione  
Popolazione = 282.877      n. cinematografi = 19  
abitanti/per ogni cinematografo = 14.888
- D - Settore delimitato dalle mura spagnole, da Via Melchiorre Gioia e Corso Indipendenza  
Popolazione = 381.959      n. cinematografi = 32  
abitanti/per ogni cinematografo = 11.900
- E - Settore delimitato dalle mura spagnole, da Corso Indipendenza a Corso Lodi  
Popolazione = 142.439      n. cinematografi = 18  
abitanti/per ogni cinematografo = 7.913
- F - Settore delimitato dalle mura spagnole, da Corso Lodi e da Corso S. Gottardo  
Popolazione = 124.459      n. cinematografi = 5  
abitanti/per ogni cinematografo = 24.800

G - Settore delimitato dalle mura spagnole, da Corso  
S/Gottardo a Corso Vercelli  
Popolazione 289.878      n. cinematografi = 10  
abitanti/per ogni cinematografo = 28.987

H - Settore delimitato dalle mura spagnole, da Corso  
Vercelli a Corso Sempione  
Popolazione = 195.578      n. cinematografi = 7  
abitanti/per ogni cinematografo = 27.939

Totale popolazione = 1.582.534      n. cinematografi = 133  
Media cittadina abitanti/per ogni cinematografo = 11.898.-

N.B. - I dati relativi alla popolazione riguardano il cen-  
simento del 1961, quelli relativi al numero dei ci-  
nematografi esistenti sono aggiornati al 1964.-